

L'intelligenza #artificiale è in mezzo a noi?

■ Cosa risponderebbe un robot se potessimo interrogarlo riguardo all'esistenza di Dio? Attingerebbe immediatamente alla verità delle cose, pura e semplice, o ripercorrerebbe i moti dell'intelligenza umana? Perché a dire il vero l'unica intelligenza che diventa artificiale è quella umana

di Fabio Fineschi

L'illustre professor Stephen Hawking, intervistato a proposito dell'intelligenza artificiale narra una breve ed eloquente storiella: «Viene creato il primo robot con intelligenza artificiale, di molto superiore a quella umana. Gli viene immediatamente fatta una domanda: "Dio esiste?" "Adesso sì", risponde quello, e per prima cosa distrugge il meccanismo con cui gli umani potrebbero disattivare il suo funzionamento». L'intelligenza artificiale, però, è qualcosa di diverso e di più rispetto alla realizzazione di robot autonomamente pensanti. La questione non si esaurisce tanto nel trasferimento della capacità di pensare dall'uomo all'automa quanto nell'esportazione in esso del principio ordinatore di fondo che costituisce ciò che è indispensabile al pensiero stesso: una visione della realtà. A questo proposito vi è una branca della ricerca di settore che ritiene fondamentale il fatto che l'intelligenza artificiale, per poter ragionare come l'uomo, debba possedere una rappresentazione della conoscenza. Sta di fatto che la rappresentazione di qualcosa, in questo caso della conoscenza, non è altro che l'idea di quella cosa e, insieme, la consapevolezza di possedere o meno quella certa cosa. La consapevolezza, a sua volta, costituisce elemento di coscienza. Se così è l'uomo trasferisce da sé all'automa non semplicemente il pensiero ma i processi mentali dai quali scaturisce il pensiero: l'assetto cognitivo. All'intelligenza artificiale saranno posti quesiti di vario genere ed essa dovrà dare risposte, le saranno affidati compiti e teoremi da risolvere; il suo ragionare necessiterà di presupposti di base dai quali partire. Tutto ciò, se è vero, si-

gnifica che l'automa dovrà essere dotato di una filosofia come base cognitiva atta all'esercizio di un realistico discernimento. Esiste anche una corrente di studi sull'intelligenza artificiale, detta "Intelligenza artificiale forte" di matrice funzionalista, la quale ritiene che un computer evoluto e ben programmato possa giungere ad una capacità di ragionamento e di intelligenza, in senso lato, molto simile a quella umana, con poche e insignificanti differenze da questa. Questa corrente di pensiero si rifà alla filosofia di Thomas Hobbes, il quale sosteneva che ragionare non è altro che calcolare, dal suo punto di vista materialistico/meccanicistico.

Se poi, con il progresso neuro-tecnologico, l'automa dovesse diventare ancora più evoluto vorrà dire che esso sarà in grado di elaborare una sua propria filosofia. Nella storiella raccontata dall'illustre scienziato è implicito il fatto che in quell'intelligenza sintetica sarà esportata anche una qualche idea di Dio a meno che non si voglia supporre che essa debba essere in grado di elaborare, in maniera indipendente, una propria idea di Dio. Ammesso che l'uomo sia effettivamente in grado di stabilire che cosa sia l'intelligenza è evidente che gli scienziati addetti alla realizzazione dell'intelligenza artificiale debbano necessariamente confrontarsi con il concetto di ragione: di ciò che in essa consiste, la rappresenta e nel suo contrario. Forse non è azzardato pensare che l'intelligenza artificiale sia già tra noi e che l'artificio che la rende, appunto, artificiale non sia il suo riversamento nel robot o nell'*homunculus* dei moderni alchimisti ma la sostanza filosofica che la concepisce in quanto tale. Da circa trecento anni si è instaurata, in Occidente, una filosofia artificiale, in quanto artificiosa nel tentativo rabbioso ed ostinato di togliere di mezzo Dio; nello specifico il Dio della Rivelazione e i valori da Esso portati. Per fare questo è stata dichiarata una guerra totale alla metafisica che ha sbarrato la strada alla compatibilità della ragione con il trascendente. Una filosofia che rifiuta a

priori la trascendenza è destinata a determinare una profonda frattura tra l'uomo, il suo essere ed esserci fisico-ontologico e il sentimento o la percezione di un essere superiore che accompagna da sempre la storia e la preistoria dell'umanità. La trascendenza è una dimensione che sta all'interno dell'uomo essa non corrisponde ad una somministrazione dall'esterno, sempre, nella storia e anche nella preistoria, essa ha rappresentato una porzione significativa della realtà e dei significati ad essa attribuiti. La trascendenza è stata chiamata Rha, Iside, Osiride, Sole, Manitou e potremmo continuare all'infinito. Probabilmente ciò che l'uomo riverserà nelle reti neurali degli automi non corrisponderà tanto e soltanto a quell'entità astratta che definiamo intelligenza ma, prima di tutto, inoculerà in esse l'idea che egli ha di questa, la quale, costituirà l'assetto e la cifra dei futuri sistemi software della robotica intelligente.

Il robot possiederà la capacità di ragionare ma questa sarà modellata, in primo luogo, dall'idea che gli uomini hanno di ragionamento e del saper ragionare in nome di quella "rappresentazione della conoscenza" di cui abbiamo già detto e che rappresenta un passaggio fondamentale per l'intera questione. Noi viviamo un'era della storia umana nella quale il mezzo tecnologico si fa sempre più invadente, anzi, l'invadenza non è percepita come tale ma si rende percepibile come primaria necessità. L'incontro tra uomo e tecnologia crea una relazione nella quale solo il primo è suscettibile di cambiamenti che si definiscono con il concetto di adattamento, ovviamente, adattamento in nome del progresso. A tale proposito non ci sarà da meravigliarsi quando l'uso totalizzante delle tecnologie, adesso considerato maniaco-compulsivo, diverrà la norma e quindi fuori dalla sfera del patologico.

Il concetto di intelligenza "artificiale" è l'idea che l'intelligenza stessa ha coniato per sé quando si trova trasferita nel corpo di macchine prodotte dall'uomo, quindi da se stessa.

Alla macchina non è possibile attribuire la connotazione dell'artificialità in quanto non esiste un suo corrispettivo naturale. L'uomo, con la sua intelligenza, inventa, progetta e costruisce la macchina ma

questa non inventa, non progetta e non costruisce una nuova intelligenza, la sua sofisticatezza tecnologica consiste nel poter essere resa partecipe dell'intelligenza umana. L'equivalente tecnologico del sistema nervoso, inteso come rete neurale istologico-biologica di origine animale, è costituito da modelli matematici e da circuiti sintetici delle reti neurali ma questi sono chiamati ad elaborare dati e informazioni che sono tali perché, in primo luogo, significanti di significato per noi uomini, l'intelligenza dell'automa non reinventa la nostra intelligenza. Nel caso di quella che definiamo intelligenza artificiale ciò che, effettivamente, è artificiale coincide con il supporto dal quale essa si manifesta in quanto un concetto, una risposta e, in termini generali, il *logos* non possono mai essere artificiali. Se per intelligenza intendiamo la connessione logico-narrativa e la relazione tra causa ed effetto, nonché

l'essenza stessa di ciò che percepiamo come logico e/o non logico, a questo non gli corrisponde un equivalente artificiale.

L'adattamento consiste nel rendere compatibili determinati concetti filosofici astratti ma fondamentali, come quello di ontologia con i sistemi neuro-tecnologici che dovranno veicolarli. Non a caso si sta parlando, ormai da tempo, di "ontologia informatica". Questo settore di studi si occupa della creazione di ontologie informatiche, ovvero delle concettualizzazioni generiche sotto le quali accorpate

insiemi di categorie di concetti. A ben guardare non è l'uomo a progredire ma la tecnologia, il primo continua ad adattarsi ovvero a servirsi di questa. Tra qualche anno la totalità o quasi della nostra relazione con la realtà del contesto sarà mediata dalla tecnologia, non dovremo più saper fare qualcosa ma dovremo saper usare la tecnologia affinché faccia al posto nostro. La tecnologia è sì al nostro servizio ma a patto che noi si impari come lei ragiona, ovvero, che si accetti di ragionare come lei, ad esempio, per procedere. Da questo segue che anche la nostra rappresentazione della conoscenza è mediata dalla relazione umana con l'informatica, dunque, avremo sempre di più una rappresentazione della conoscenza conforme alle modalità di fruizione della "conoscenza" attraverso i sistemi informatici. ■

